



Numero 49 - Giugno 2011



ULTIMO SALUTO AD ADELIO PONCE DE LEON

di Ambrogio Fossati e Gastone Puttini

*L'ultimo saluto al Presidente onorario del Club del beccaccino
da due amici ed ex Consiglieri.*

Così lo ricorda Ambrogio Fossati

Eravamo alla metà degli anni '70, portavo ancora i calzoncini corti ed il mio maestro di caccia era lo zio del mio miglior amico Enrico, quel Luigi Marchetti cacciatore beccaccinista dal quale abbiamo imparato tutto quel che c'era da sapere sull'unica caccia vera della provincia di Milano ... cioè quella a beccaccini. E per coltivare la nostra passione, lo zio Luigi ci passava "Il beccaccino parlante", un giornalino pubblicato dal Club del beccaccino di cui era Socio: quanti sogni ad occhi aperti leggendo i racconti ed i resoconti delle prove a sgneppe che trovavo su quelle pagine, quasi tutte scritte dal mitico Avvocato Ponce De Leon che di quei fogli era anche il redattore.

L'Adelio - classe 1906 ("classe di ferro" diceva lui) - portava nell'altisonante cognome il marchio della nobiltà spagnola da cui discendeva; aveva fatto la guerra d'Africa e - per una serie di eventi che avevano agitato la sua vita - aveva girato il mondo in lungo e in largo, ripercorrendo nuovamente

anche il suolo africano come cacciatore di professione (circostanza che ispirò "Dall'allodola all'elefante" cioè uno dei suoi quaranta libri di caccia che hanno riempito le biblioteche degli appassionati per oltre mezzo secolo). E dal 1965 al 1984 fu Presidente del Club del Beccaccino.

Personalmente lo conobbi nel 1986 al circolo Volta di Via Giusti a Milano, sede per l'appunto del Club del beccaccino, dove i Soci abitualmente si incontravano il mercoledì sera. E là - in una saletta a noi riservata - attorniato da un nugolo di appassionati, lui teneva banco coi suoi racconti, coi ricordi e gli aneddoti in lui sempre vivissimi, in virtù di una memoria ferrea che non gli faceva sbagliare né una data né una virgola. E fu una capacità che mantenne sempre intatta anche in età molto avanzata.

Era sempre il centro dell'attenzione di tutti noi e sapeva creare e mantenere attorno a sé una compagnia vivace, cordiale e brillante che per lui era importante come

l'aria che respirava - e proprio per questo coltivava con cura.

Aveva frequentato nomi celebri della cinofilia come Giulio Colombo, Ceserani ed Enrico Oddo, di cui riconosceva i meriti ed il fondamentale ruolo, pur non avendo egli mai praticato personalmente la cinofilia attiva.

Indirettamente però si impegnò in iniziative meritorie dal punto di vista naturalistico, come l'abolizione delle sgneppere e della caccia d'appostamento ai beccaccini, l'istituzione della zona B alle porte di Milano per la sosta dei beccaccini, per gli allenamenti e per le prove specialistiche su questa selvaggina.

Fu sempre lui in prima persona a voler l'acquisto del quadro della Madonna del beccaccino che collocò nella chiesa di Casoni Boroni di Mezzana Bigli, custodita dal parroco Don Rino Dossena, appassionato cacciatore di sgneppe e cultore del Bracco italiano e del Pointer.

Ed ancora a lui si deve l'istituzione della "Sgneppa d'oro", il tro-

feo cinofilo da assegnare al cane che ogni anno avesse riportato il più alto punteggio nelle prove specialistiche su beccaccini.

In segno di gratitudine per i diciannove anni di Presidenza, i Soci del Club hanno giustamente votato la sua nomina a Presidente onorario. Fu anche molto attivo nella Feder-caccia di Milano come portatore di cultura e di idee costruttive, pur senza mai creare antagonismi esasperati con coloro che non erano d'accordo con lui: era infatti noto che – quale attributo di dissenso –

etichettava gli avversari con l'epiteto di "preumano", in cui prevaleva il lato ironico per bonariamente evitare d'essere offensivo. E proprio Preumano mi chiese di battezzare un mio braccio italiano, che fra l'altro divenne un ottimo cane.

Il 28 Aprile scorso nella centralissima chiesa della Passione in Milano tutti noi Soci del Club del beccaccino, noi cacciatori, e gli esponenti del mondo venatorio Provinciale, abbiamo dato l'ultimo saluto al nostro amato Avvo-

cato, prima dell'ultimo viaggio diretto alla tomba di famiglia in quel di Gavirate.

Personalmente sfoglierò spesso i suoi libri con le sue dediche personali, ammirerò le cartoline spiritose che mi indirizzava dalle varie località in cui la caccia lo portava, e la cravatta ricamata coi beccaccini in volo di cui mi aveva fatto dono. E soprattutto penserò a colui che mi faceva sognare ad occhi aperti quando ancora avevo i calzoni corti....

Caro Adelio di Gastone Puttini

Caro Adelio,

Ti ho conosciuto tanti anni fa, quand'io ero agli inizi della mia professione di dresseur: tu eri "l'Avucat" (anche se non credo che alla professione ti sia mai dedicato) noto come scrittore di articoli e libri sulla caccia, con incarichi importanti in Associazioni venatorie, fra le quali quel glorioso Club del beccaccino, alla Presidenza del quale eri succeduto a nomi storici come Giulio Colombo ed il nobiluomo Piero Cesarani.

Nel mio canile eri arrivato con Angelo Pedretti, noto beccaccinista e cultore di Kurzhaar alle cui scorribande venatorie ti accompagnavi abitualmente per pura passione della caccia, contrapposta a quella di Perdetti in cui la cinofilia aveva il sopravvento.

Ed infatti i tuoi numerosi scritti riguardavano la caccia ed i cacciatori, la selvaggina e la natura, ma solo marginalmente i cani. Comunque non ti ho mai visto cacciare con un cane tuo.

E malgrado in un libro fosse riferito il soprannome "mitraglietta" attribuitoti in gioventù, posso testimoniare che non hai mai abusato della tua nota abilità nell'uso del fucile.

A caccia eri un compagno ideale, sempre al posto giusto nel momento giusto e di grande aiuto nella preparazione dei cani perché il tuo fucile sapeva intervenire a tempo nel premiare l'azione meritoria dell'ausiliare: di te dicevamo – come complimento – che sparavi egregiamente a comando.

Malgrado l'aureola di notorietà che ti circondava, mi hai subito messo a mio agio, incoraggiando così l'instaurazione di una sincera amicizia che si è protratta per suppergiù mezzo secolo.

Il tuo parlare era sempre spiritoso ed arguto, brillante ma al tempo stesso equilibrato, senza mai oltrepassare il confine del rispetto e dell'educazione. E sei rimasto sempre così, immutabile malgrado il trascorrere degli anni, in virtù di una vivace intelligenza che non si è mai appannata ... a dimostrazione che gli animi nobili non invecchiano.

Eri sempre presente negli appuntamenti che contano, a cui facevano a gara ad invitarti per il prezioso apporto culturale, per la vivace convivialità che riuscivi ad instaurare e per il clima di amicizia che immancabilmente sprigionava dai dialoghi a cui partecipavi. Giovedì 28 Aprile eravamo tutti presenti nella bellissima chiesa barocca di via Conservatorio a Milano per la funzione d'addio, per darti ancora un abbraccio, per dirti grazie di tutto quello che ci ha regalato la tua vivace compagnia.

Ora le tue spoglie ritornano al bel paesino del Varesotto che ti ha dato i natali, quel Gavirate i cui circostanti boschi – a te tanto cari – sono l'abituale tappa migratoria delle beccacce che hanno tenuto a battesimo la tua passione venatoria.

Addio "Avucat".